

BREVI NOTE SU ROMA CAPITALE
E PROGETTO FORI

187

Roma capitale e nuovo piano regolatore: sono questi i temi più attuali dell'urbanistica romana. Cominciamo dal secondo. Non è ancora deciso che cosa debba essere il nuovo piano, se una ennesima variante del Prg del 1962, oppure uno strumento di fattura originale. Sarà probabilmente l'una e l'altra cosa. Per ora è di tutta evidenza l'inadeguatezza della disciplina urbanistica vigente. Ad oltre trent'anni dalle discussioni e dalle decisioni che furono poi formalizzate nel Prg del 1962 ben poco resta in piedi delle ipotesi e degli obiettivi sui quali è fondato quel piano. Che ne è infatti delle stime di vertiginosa crescita demografica? della fiducia illimitata nell'espansione industriale? della speranza che potessero operare anche da noi i modelli della pianificazione razionalista nord-europea? Oggi i problemi sono di tutt'altra natura, sovrastati da quello del risanamento di una smisurata periferia abusiva.

Per tutto questo è inevitabile un nuovo ciclo di ragionamenti sull'organizzazione del territorio romano. E non c'è dubbio che stavolta l'operazione vada estesa ad un ambito molto più vasto di quello comunale. Il fatto che in proposito non si disponga di strumenti legislativi adeguati né di livello nazionale (la cosiddetta "provincia metropolitana", per esempio), né di livello regionale (piano comprensoriale o provinciale, o altro), non può certo impedire allo stesso comune di Roma di avviare comunque l'elaborazione, politica e tecnica, del nuovo piano, ancorchè riferito ad un territorio sovracomunale.

Contemporaneamente si potrebbe mettere mano ad una variante tradizionale, che potremmo chiamare variante di salvaguardia. Sarebbe in sostanza la sospensione delle previsioni vigen

DE LUCIA = ROMA 1982

ti che risultino incompatibili con le opzioni del nuovo strumento urbanistico. (A titolo di esempio si potrebbero citare quelle destinazioni in contrasto con il sistema della green belt che si sta mettendo a punto, grazie anche ai vincoli della cosiddetta legge Galasso). Dovrebbero invece restare confermate quelle previsioni che comunque non interferiscono con l'elaborazione del nuovo piano. Per usare un termine in gergo, si potrebbero chiamare le "invarianti urbanistiche". Ma è preferibile parlare di progetti, proprio per sottolinearne il carattere di opere compiutamente definite, per le quali le decisioni urbanistiche sono ormai acquisite, fuori discussione: progetti insomma da avviare concretamente in cantiere. A titolo di esempio, si potrebbe citare il nuovo piano per l'edilizia pubblica, o meglio quella parte di esso di cui è già decisa l'attuazione e che non può essere posta in discussione dal nuovo piano.

Ma il progetto, o più correttamente l'insieme dei progetti che, secondo me, meglio di altri risponde al carattere di invariante rispetto alle discussioni urbanistiche in corso è quello che va sotto la voce Roma capitale. Come si è detto, è questo l'altro tema di importante attualità per l'urbanistica romana. Due dati -tutti e due positivi- mi sembra che valga la pena di sottolineare. In primo luogo, rispetto agli anni passati, pare accantonata quella singolare impostazione secondo la quale la ri-costruzione della capitale era questione di quasi esclusiva competenza municipale: agli organi dello Stato centrale restava soprattutto il compito di erogare i finanziamenti. Adesso non è più così. In Parlamento sono state presentate una decina di proposte, diverse per obiettivi e per metodo, ma di fatto concordi nel coinvolgimento contestuale di poteri statali, regionali, comunali e nella ricerca di meccanismi operativi adeguati. In secondo luogo, la

idea di Roma capitale sta sempre più coincidendo con concrete questioni di natura urbanistica ed edilizia, a partire da quella dei ministeri, del loro trasferimento dal centro storico allo Sdo (Sistema direzionale orientale) dell'uso delle aree che in tal modo si liberano, eccetera, tutte questioni sulle quali torno qui di seguito.

E' in questa cornice, io credo, che il progetto Fori può trovare la migliore soluzione. Il progetto Fori dovrebbe cioè diventare un elemento del più generale progetto per Roma capitale. Una prima concreta ipotesi di lavoro è che Roma capitale comprenda almeno:

- il trasferimento nello Sdo dei ministeri di via XX settembre e la realizzazione del complesso infrastrutturale a servizio dello stesso Sdo;
- il parco dell'Appia Antica; e, appunto
- il progetto Fori.

Le due ultime iniziative sono un inedito per Roma capitale. Non se ne parla nella mozione approvata dalla Camera dei deputati all'inizio del 1985, né ce n'è traccia nei più recenti disegni di legge su Roma capitale, anche se in tutti questi atti grande rilievo è riconosciuto alle questioni del patrimonio archeologico, storico e artistico della città. Non c'è dubbio comunque che ciascuna delle tre opere citate ha il requisito dell'evidente interesse nazionale:

1. Sistema direzionale orientale. E' destinato a diventare il luogo proprio delle funzioni specifiche della città capitale. Mi sembra infatti che ci sia un accordo abbastanza ampio sull'opportunità di far partire lo Sdo, come si è detto, dal trasferimento in esso di alcuni dei ministeri oggi ubicati nel centro storico. Convincente in proposito è l'idea di cominciare proprio da quei ministeri che dal 1871 in poi dettero forma alla via XX Settembre come linea direttrice della nuova ca

pitale. Si tratta dei ministeri del Tesoro e del Bilancio (ospitati nell'edificio originariamente destinato alle Finanze), della Difesa, dell'Agricoltura e, fuori Porta Pia, dei Lavori pubblici e dei Trasporti. Alcuni di questi ministeri soffrono gravi problemi di spazio e di organizzazione: si pensi al Tesoro che, accanto alla sede principale, utilizza quasi una ventina di altri uffici disseminati per Roma, ed al ministero della Difesa (che occupa anche gli edifici degli ex ministeri della Marina e dell'Aeronautica) per il quale si parla di una specie di "Pentagono" italiano nell'area Sdo di Centocelle.

Dello Sdo deve anche far parte, come si è detto, il complesso delle infrastrutture a suo servizio. Essenziale alla natura stessa del sistema direzionale è soprattutto la tempestiva realizzazione della linea metropolitana D, e del coincidente asse attrezzato, che comporrebbero un agevole circuito di accessibilità su ferro e su strada da ogni parte del territorio romano e nazionale.

2. Appia Antica. Basta rileggere sull'argomento uno qualsiasi degli scritti di Antonio Cederna - cronista insigne ma soprattutto lucido urbanista - dagli anni Cinquana ad oggi per cogliere l'importanza nazionale della sua destinazione a parco. Dagli appelli delle persone di cultura (dalla A alla Z, come si disse allora, e cioè da Corrado Alvaro a Bruno Zevi); al disegno di legge di Ugo La Malfa per la demolizione di tutti i manufatti recenti, abusivi e non, che sfigurano il comprensorio; all'iniziativa di Umberto Zanotti Bianco per raccogliere fondi all'estero per la formazione del parco archeologico; fino al decreto di approvazione del Prg di Roma quando, grazie all'iniziativa del ministro dei Lavori pubblici Giacomo Mancini, fu deciso di estendere l'esproprio a 2.500 etta

tari: non c'è atto che non confermi il valore nazionale dell'Appia Antica. Si potrebbe dire che proprio l'incapacità (se vogliamo, l'impossibilità) del comune a realizzare il parco è una sollecitazione all'impegno del Governo nazionale.

3. Progetto Fori. Rappresenta il vertice, intra moenia, del parco dell'Appia Antica, e valgono le stesse considerazioni. Tutto il lavoro finora svolto, l'impegno della Soprintendenza archeologica e, in determinate circostanze, del ministero dei Beni culturali e del comune di Roma (decisiva fu l'azione di Luigi Petroselli): di tutto ciò e delle altre ragioni per le quali il progetto Fori assume il rango di scelta essenziale agli obiettivi di Roma capitale si da conto in altre pagine di questo volume.

Ma oltre a rappresentare elementi importanti per Roma capitale, Sdo, Appia Antica e Fori compongono un quadro strategico che può essere risolutivo per la riqualificazione di un ampio settore di Roma. Quando fu messo a punto il Prg del 1962, la funzione dell'asse attrezzato e del centro direzionale (si chiamavano così le previsioni che oggi formano lo Sdo) era di "comandare" lo sviluppo della città ad oriente. Come si sa, i fatti sono andati in maniera diversa, lo sviluppo ad oriente c'è stato, ma senza ordine e senza comandi, senza forma e senza memoria. Quello che resta (ma non è poco) delle aree per le ^ainfrastrutture e le destinazioni direzionali è immerso ora nella palude della Roma sbagliata. Ma la funzione dello Sdo è forse perciò ancora più importante. Non è più la indicazione di marcia delle cose da fare, ma l'unico rimedio possibile alle cose fatte (male), e cioè una sorta di prote-
si in un tessuto ipertrofico e frantumato.

- Analoghe considerazioni possono farsi per l'Appia Antica che non può più svolgere la funzione prevista venticinque

anni fa di grande sistema verde suburbano aperto verso i Castelli e l'agro pontino, ma diventa in effetti un parco centrale che unifica i successivi strati della conurbazione romana, dai Fori ai comuni di cintura.

Roma capitale può svolgere insomma il ruolo di un intervento di recupero urbano di straordinaria importanza. Si tratta infatti di una complessa riorganizzazione di funzioni, a parità di pesi insediativi, nell'ambito della città esistente, dove Sdo, Appia antica, Fori, possono diventare i luoghi d'innescamento di un processo di riqualificazione destinato a dilatarsi su tutto il sistema insediativo metropolitano. Si pensi al trasferimento dei ministeri, che non è funzionale solo alle esigenze dell'apparato centrale dello stato, ma anche, e forse soprattutto, ai problemi del centro storico della città. Non è difficile immaginare e calcolare il beneficio che si ricaverebbe dall'allontanamento dal centro di parecchie migliaia di dipendenti statali e di ancor più numerosi dipendenti delle attività indotte, oggi ubicate in via XX settembre e dintorni e che andrebbero anch'esse nello Sdo. Perché questo beneficio sia sfruttato fino in fondo bisogna evidentemente impedire in ogni modo che gli spazi dismessi siano occupati da altre attività, più o meno equivalenti a quelle ministeriali.

Non si può affrontare ora il problema delle destinazioni alternative, ma è certo che -come per il progetto Fori- l'ipotesi più coerente con la strategia della riqualificazione è quella dei vuoti, delle "pause urbane", della decompressione, della massima espansione, nel centro storico e nelle zone congestionate, del verde, della archeologia (le terme di Diocleziano

si estendevano anche sotto una parte dell'ex ministero delle Finanze), dei parcheggi, e del recupero di residenze negli edifici oggi "terziarizzati".

Resterebbe da dire dei cospicui finanziamenti necessari (a partire dall'acquisizione delle aree). Ma l'esperienza insegna (si pensi alla ricostruzione del Friuli o di Napoli) che quando è garantita una sollecita capacità di spesa i finanziamenti iniziali finiscono con il moltiplicarsi nel giro di pochissimi anni. Importante è cominciare.

Lucia ORLANDI

VDL 21.4.1987

archiviocederna.it